

l'aiuto dei principi della lega renana, contro l'Imperatore, il quale doveva venir tenuto in continua paura, per mezzo dei Turchi.<sup>1</sup>

Il Re cristianissimo era non soltanto un amico dei Turchi, ma voleva anche continuare la politica antipapale del Mazzarino. Perciò Créqui ebbe l'incarico appunto come il D'Aubeville, anzi più aspramente di lui, di molestare il Papa, appoggiando le pretese che i Farnese e i D'Este elevavano su Castro e Comacchio. Inoltre egli doveva esigere che a Parigi venissero mandati solo dei nunzi graditi al Re, poichè il Re non poteva sopportare che il Papa tenesse alla corte di Parigi « una spia segreta dei suoi nemici e avversari »; egli doveva però rifiutare un corrispondente contegno quando si trattava di occupare il posto di ambasciatore francese.

«Fortuna, così si diceva letteralmente, che il Re cristianissimo non ha bisogno dei favori della Santa Sede, mentre i Papi dipendono dalla Francia che è il punto centrale della politica europea!». La Santa Sede doveva ottenere delle concessioni solo nel caso che, per mezzo del nepote cardinal Chigi, si fosse lasciata attirare nelle reti della politica francese. Con tali sentimenti Luigi XIV stesso calcolava che l'ambasciata del Créqui non durerebbe a lungo; perciò non venne per lui preso in affitto un particolare appartamento ma il duca di Parma venne pregato di mettere a disposizione il palazzo Farnese.<sup>2</sup>

Una volta impartita questa istruzione, Luigi XIV vi si attenne fermamente e revocò soltanto la proibizione di fare ai nepoti civili la prima visita. Il superbo duca dovette piegarsi a tale nuova istruzione e i nepoti furono abbastanza gentili, per non mostrargli alcun risentimento.<sup>3</sup> Se Créqui dovette cedere in tale questione, egli sollevò ben presto delle pretese straordinarie in questioni d'etichetta, le quali allora, dappertutto e specialmente in Roma, avevano una grande importanza. In una funzione solenne nel Laterano egli si rifiutò di inginocchiarsi dinnanzi al Papa, benchè invitato dal Maestro delle cerimonie. Nelle sue udienze egli voleva entrare subito dal Papa, senza attendere nemmeno un istante in anticamera.<sup>4</sup>

ROMA, Biblioteca Corsini Cod. 172; Archivio Boncompagni Cod. F. 43 e 44; Biblioteca Vallicelliana M. 14 e 44; Biblioteca Vaticana: *Ottob.* 2468, pp. 181-345, n. 1382 (collezione fatta da Antonio Baruchi) e n. 2497; *Chig.*, Cod. C. II 43; *Barb.* 5640 (quest'ultima ricca collezione fatta dal cardinale Carlo Barberini). *Barb.* 5635 contiene \*Relazione scritta da Msgr. Cesare Rasponi di tutto ciò che è seguito tra Alessandro VII e il re di Francia.

<sup>1</sup> Vedi GÉRIN I 284.

<sup>2</sup> Vedi GÉRIN I 286, n. 2.

<sup>3</sup> Vedi ivi 293, 296. RÉGNIER DESMARAIS dice (*Histoire* 10) che non si sarebbe dovuto dare l'ordine oppure non si sarebbe dovuto revocare.

<sup>4</sup> Vedi E. CAPPELLI, *L'ambasciata del duca di Créquy alla corte pontificia* (secondo i documenti dell'Archivio di Stato in Firenze), Rocca